

Stretta ai vigneti, solo incrementi minimi (+1%) delle coltivazioni

► Il ministero ha recepito le disposizioni della Ue. Molte le critiche dai produttori

LE NORME

ROMA È esteso 652 mila ettari il Vigneto Italia, molto più piccolo (-10% circa) dello scorso decennio, poco più grande (+2%) di due anni fa. Le vigne del Nord Est sono più ampie di quelle di tutto il Nord Ovest e del centro Italia messe assieme. La fotografia dei filari di uva sarà sostanzialmente identica anche tra un anno perché un decreto della scorsa settimana del Ministero delle Politiche Agricole ha recepito le indicazioni della Ue che fissano a un massimo dell'1% l'incremento dei vigneti. La norma italiana stabilisce inoltre che nessun produttore potrà crescere più di 50 ettari e che nessun imprenditore resterà a bocca asciutta, come era avvenuto negli scorsi anni: un contentino di mezzo ettaro sarà dato a tutti i richiedenti, eventualmente riducendo le quote ad altri. Per una volta tutta la filiera produttiva del vino sembra aver accolto positivamente la decisione che punta a valorizzare la ricerca della qualità (e quindi l'incremento del valore del vino) piuttosto che

la quantità della produzione e contemporaneamente a evitare ulteriori ferite al territorio. «Per noi è positiva l'introduzione di una soglia alle domande per nuovi impianti», ha detto Ruenza Santandrea, dell'Alleanza delle Cooperative. Soddisfatta anche la Coldiretti.

DISTINGUO

Ma col passare dei giorni arrivano i primi distinguo. Se ne è fatto portavoce Ernesto Abbona, produttore piemontese di Barolo e presidente dell'Unione Italiana Vini, l'associazione che da sola rappresenta il 70% dell'export. «Il rischio - spiega - è che l'Italia perda posizioni sui mercati internazionali». Pur condividendo lo spirito del provvedimento, Abbona parla di «una camicia di forza». Per il segretario generale Uiv Paolo Castelletti, «non si può ingabbiare la voglia di crescere delle aziende e la volontà di misurarsi coi competitor internazionali». Insomma servirebbe più flessibilità, «magari consentendo maggiormente il trasferimento dei diritti di impianto da una regione all'altra», come afferma il toscano Lamberto Fre-

scobaldi, uno dei big dell'enologia italiana. «Nel nostro Paese - spiega - ci sono vigne residuali o sull'orlo dell'abbandono, che forse non saranno più coltivate». «Alcuni imprenditori - secondo il pugliese Sebastiano De Corato - non hanno le forze necessarie per crescere e pertanto cederebbero i propri diritti».

Pronti a comprare, per esempio, sono i produttori del Prosecco, il territorio che sta vivendo un'epoca d'oro e che, secondo le previsioni diffuse proprio ieri dall'In-

ternational Wine&Spirit Reserach, nel 2021 con 480 milioni di bottiglie di export, sarà il vino più stappato al mondo. Ma col nuovo regolamento al massimo potranno esserci 900 ettari di nuovi vigneti di glera, il vitigno delle bollicine venete e friulane, a fronte di richieste di terreno di 100 volte maggiori. «Pensare che la crescita debba essere assicurata a tutti indistintamente, non solo è anacronistico ma rischia di essere controproducente», denuncia al Corriere Vinicolo il presidente della Doc Prosecco Stefano Zanette. «Anche garantire un quantitativo minimo a tutti i richiedenti - secondo Paolo Perinelli, di Confagricoltura Frosinone - rischia di disperdere potenziale senza portare ad un reale effettivo vantaggio di rinnovo del patrimonio viticolo».

Carlo Ottaviano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONFAGRICOLTURA
E UIV: «CHE ERRORE
INGABBIARE
LA GRANDE VOGLIA
DI CRESCERE
DELLE AZIENDE»**

